

venerdì 6 luglio 2001

oggi

l'Unità

3

La protesta organizzata dalla Fiom, che non ha condiviso l'intesa raggiunta martedì da Federmeccanica con Fim e Uilm

Tute blu, ancora in sciopero per il contratto

Cofferati: non ci sono motivazioni politiche, le nostre ragioni sono tutte sindacali

Simone Collini

ROMA Non accadeva da quasi quarant'anni. Oggi i metalmeccanici scenderanno in piazza per uno sciopero nazionale indetto da uno solo dei sindacati, la Fiom. E lo faranno a sostegno della piattaforma unitaria elaborata con Fim e Uilm per il rinnovo del contratto. Quella piattaforma che secondo l'organizzazione di categoria della Cgil è stata disattesa dalla firma di martedì.

Da tutta Italia sono attese decine e decine di migliaia di manifestanti. Sotto lo slogan «un aumento senza trucco per un contratto vero» marceranno fianco a fianco il vecchio «Cipputi» e i giovani della new economy. Ma c'è anche grande attesa per vedere se sotto le bandiere della Fiom ci saranno anche lavoratori dei due sindacati che hanno sottoscritto l'accordo con Federmeccanica. Quel che è certo è che molte Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie) sosterranno lo sciopero. E che anche diversi delegati della Fim e della Uilm hanno già annunciato che parteciperanno alle manifestazioni regionali: da quella di Torino, che confluirà in piazza Castello, a quella di Milano (piazza del Duomo), da quella di Treviso (in piazza Burchiellati), a quella di Bologna (in piazza Maggiore) dove il comizio conclusivo sarà tenuto dal segretario generale della Fiom Claudio Sabatini. Altre manifestazioni saranno a Roma (piazza Benito Juarez), Firenze, Genova, Perugia, Potenza, Cagliari, mentre altre iniziative saranno organizzate in Valle d'Aosta, nel Veneto, nelle Marche, nel Molise, in Puglia, in Calabria.

Innumerevoli le adesioni giunte alla delegazione Fiom-Cgil da parte dei partiti (Ds, Prc, Ulivo) e dei sindacati (numerose federazioni Cgil), ma anche da parte del mondo della cultura. Da Moni Ovadia, che aprirà il comizio di Bologna, al presidente nazionale dell'Arci. Tom Benetollo, che sarà a Roma. E sembra che anche le tute bianche saranno in piazza insieme alle tute blu. Sono infatti numerosi i movimenti che hanno dato la propria adesione (Rete No Global in testa), mentre alla manifestazione di Milano sarà presente il portavoce ufficiale del Genoa Social Forum, Vittorio Agnoletto.

La mobilitazione di oggi ha ottenuto anche la benedizione del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che, in un'intervista rilasciata ieri sera a Tg3 Primo Piano, ha sottolineato che la vertenza con la Federmeccanica «è ancora aperta», e che, dunque, «la scelta di indire uno sciopero è legittima e lineare». «Lo sciopero è sempre finalizzato ad un accordo», sostiene Cofferati. «Visto che gli scioperi, come sanno i lavoratori, costano».

Non solo. Il segretario generale della Cgil ha anche ribadito le motivazioni che hanno portato al no alla

proposta della Federmeccanica sono ben diverse da quelle che in questi giorni sono state fatte circolare. L'aumento reale, in base a quella proposta, non sarebbe infatti di 130mila lire, come sostenuto dagli imprenditori, ma di 112mila lire, cui si andrebbero poi ad aggiungere 18 mila lire, che però sono un anticipo e, fa notare Cofferati, «in futuro verranno tolte, non entreranno in busta paga».

La vera ragione del no della Fiom sta qui. Non nella volontà del sindacato di assumere un ruolo sempre più netto di opposizione politica, come si è sostenuto in diversi ambienti negli ultimi giorni.

«L'opposizione al governo - osserva Cofferati - la devono fare i partiti in Parlamento. I sindacati fanno il loro mestiere e cercano le soluzioni migliori per le persone che rappresentano: i lavoratori».

Dunque anche in merito alla mancata sottoscrizione della proposta della Federmeccanica «sono stantie attribuite alla Fiom e alla Cgil intenzioni politiche che non esistono». Ribadisce Cofferati: «S'è detto "hanno ragioni politiche e dunque non arriveranno a niente". Ma i fatti smentiscono queste voci».

A cominciare in primo luogo vengono smentite dallo stesso accordo che la Fiom, insieme a Fim e Uilm, ha sottoscritto con Confapi. Un accordo che prevede «un au-



Metalmeccanici in sciopero per il contratto. Sotto, Pietro Folena

mento netto di 130mila lire, senza anticipi e distinzioni: dunque 130 mila lire vere».

Ma l'accordo con Confapi è anche la palese dimostrazione che il no di martedì è legato al fatto che fin dall'inizio la delegazione Fiom-Cgil è stata aperta alle trattati-

va. «Chi sosteneva che non c'è stata mediazione - fa osservare Cofferati - sbaglia, perché sono 130mila lire e non 135 come avevamo inizialmente chiesto».

E dimostra, sempre secondo il leader della Cgil, anche che la Fiom non ha il problema della coerenza.

«Dov'era d'accordo ha firmato, dove non era d'accordo, no». Questo è la linea che devono seguire i sindacati e questo il compito che devono svolgere: «Quando ci sono convergenze con la controparte si fanno accordi». Altrimenti si scende in piazza. Come oggi.



«La vicenda non è conclusa»

Folena: i Ds a fianco dei lavoratori. Per battere i tentativi di divisione e ritrovare l'unità

Luana Benini

ROMA Il coordinatore dei reggenti dei Ds, Pietro Folena, interviene nel dibattito politico sindacale dopo la rottura fra Federmeccanica e Fiom: «La vicenda del contratto non è conclusa. Va riaperta. Lo strappo voluto da Federmeccanica non è un gesto isolato. C'è la volontà politica di provocare un isolamento della Cgil che coinvolge settori ampi di Confindustria e della nuova maggioranza di governo».

I Ds domani (oggi) saranno al fianco delle tute blu nella giornata di sciopero. Uno sciopero che divide i lavoratori...

«C'è stato un tentativo evidente da parte di Federmeccanica di dividere i lavoratori e le organizzazioni sindacali. Mi auguro che una grande risposta allo sciopero possa aiutare le organizzazioni sindacali a ritrovare l'unità. Fiom, Fim e Uilm, con Unionmeccanica l'organizzazione aderente a Confapi (piccole e medie imprese) hanno sottoscritto una importante intesa, identica alle richieste che la Fiom aveva sostenuto davanti a Federmeccanica. Il messaggio politico non può che essere quello di ripartire

dall'intesa ottenuta con le organizzazioni dei piccoli e medi imprenditori per superare il grave strappo che, non la Fiom o la Cgil, ma la Federmeccanica ha inteso attuare».

Sarà davvero possibile dopo questo vulnus riaprire un dialogo con Federmeccanica?

«Spero che dando voce ai lavoratori attraverso un referendum si possa andare a una riapertura della trattativa».

Perché si è arrivati a questa situazione contrattuale?

«La ragione va ricercata in un oltranzismo, non solo di oggi, delle organizzazioni dei datori di lavoro delle imprese metalmeccaniche aderenti alla Confindustria. Anche il contratto precedente fu molto contestato. Non voglio dire che la piattaforma unitaria di Fim-Fiom-Uilm fosse perfetta, ma c'è stato sicuramente un oltranzismo padronale al quale si è aggiunta la volontà politica di produrre una rottura nel sindacato. Quello di Federmeccanica non è un gesto isolato. C'è qualcosa di più che coinvolge settori ampi di Confindustria e della nuova maggioranza di governo».

Gli attacchi frontalisti a Cofferati sono parte di un pesante gioco poli-

“ Non è stato un gesto isolato, ma il referendum può riaprire la trattativa

“ È possibile ripartire dall'accordo raggiunto con i piccoli imprenditori

tico?

«Sarebbe un errore scambiare quello che sta accadendo fra sindacati e imprenditori con il dibattito politico che si è aperto nei Ds alla vigilia del congresso, però ci sono cose che fanno riflettere. L'andamento della riunione dello scorso mercoledì fra Berlusconi e il governo e le organizzazioni sindacali è stato abbastanza esplicito: il governo, palesemente consapevole di avere già incassato a priori il sostegno delle altre organizzazioni sindacali, ha inserito in agenda un tema controverso come quello dei contratti a termine sapendo che così facendo si sarebbe determinata una lesione nelle relazio-

ni sindacali con la Cgil. La stessa gestione dell'accordo con Federmeccanica: mentre la Fiom, martedì, attendeva inutilmente insieme alle altre organizzazioni sindacali che Federmeccanica si presentasse, nello stesso momento, su un altro tavolo e in un'altra stanza, in maniera poco trasparente, si stringevano quelle intese riservate che successivamente sono state portate al tavolo generale. Non c'è dubbio che l'attacco frontale alla Cgil, l'apoteosi di questi episodi per provocare l'isolamento, creare le condizioni per diminuirne il ruolo, fanno parte di una strategia politica coltivata da alcuni settori del governo e da

D'Amato...».

Il ministro del lavoro, Maroni, ha indicato come nuovo modello di concertazione l'intesa separata...

«Allude chiaramente a un nuovo sistema di relazioni fra sindacati e istituzioni che prevede l'isolamento della Cgil».

Vi sono esponenti Ds (dentro Fim e Uilm) militano molti iscritti alla Quercia che leggono la vicenda dei metalmeccanici come l'ennesima dimostrazione di un atteggiamento conservatore della Cgil.

«Non sono d'accordo. Bisogna stare al merito dei temi. Escludendo qualsiasi intenzione di scomunicare di chi ha firma-

Torino-Palermo

Migliaia protestano dal Nord al Sud

Migliaia di assemblee in tutto il Paese, ovunque enorme partecipazione. Oggi si saprà come la pensano i lavoratori sull'accordo separato. Intanto a Prato la Unitech Textile Machinery, 130 dipendenti aderente a Federmeccanica ha proposto 135.000 lire senza il riassorbimento e la Fiom ha accettato: «Si dimostra che i lavoratori lottano contro Federmeccanica e per il contratto».

Scioperi e manifestazioni in tutti i capoluoghi di regione. A Torino due cortei fino a piazza Castello, dove parlano Walter Cerieda e Giorgio Cremaschi. A Milano in piazza Duomo comizio di Francesca Re David, Mario Agostinelli e Vittorio Agnoletto. A Treviso in piazza Burchiellati con Andrea Castagna e Cesare Damiano. A Bologna in piazza Maggiore il leader Fiom, Claudio Sabatini. A Firenze in piazza Strozzi, Riccardo Nencini. Altre manifestazioni regionali a Genova, Perugia, Potenza e Cagliari. A Roma manifestazione all'Eur davanti a Federmeccanica con Ernesto Rocchi e Teti Croce. A Napoli in piazza Matteotti con Betty Leone e Raffaele Busiello. A Vasto manifestano i lavoratori di Abruzzo e Molise. A Palermo, manifestazione regionale in piazza Massimo con comizi di Aldo Amoretti e Rosario Rappa. Altre iniziative a Verres (Valle d'Aosta), Bolzano, nelle Marche, in Puglia e in Calabria.

to e con grande rispetto di tutti voglio però capire. Fim e Uilm hanno firmato un altro accordo, insieme alla Fiom, con Unionmeccanica. Perché hanno considerato positivo l'accordo con Federmeccanica che è oggettivamente diverso? Al di là della questione delle 18mila lire, in questo caso c'è una modifica evidente della natura del contratto e dei principi. L'accordo con Unionmeccanica dimostra che la posizione oltranzista ed estremista non è quella della Fiom ma quella di Federmeccanica. La contraddizione è in casa di Fim e Uilm che hanno firmato accordi diversi».

Il tema scottante è quello della ripresa di un rapporto unitario tra le organizzazioni sindacali.

«Dieci giorni fa al congresso della Cisl Cofferati ha fatto un serio discorso sulle prospettive e sulla possibilità di ripresa di rapporti unitari. Al contrario, ci si trova di fronte alla riproposizione di uno schema in cui il governo sembra coltivare rapporti preferenziali con alcune organizzazioni sindacali. Penso che oggi per Cofferati, per Pezzotta, per Angeletti, il tema della ripresa di rapporti unitari esista. Ma questa ripresa non può essere fatta a prescindere dai contenuti. Deve partire dal basso, dal mondo dei lavoratori e dalle condizioni del lavoro. Uno dei grandi insegnamenti del voto del 13 maggio è che bisogna partire dalle condizioni di vita della gente. Che parole come globalizzazione, mondializzazione o flessibilità, declinate anche nel nostro dibattito pregressuale come parole magiche, hanno bisogno di essere calate nel quotidiano della vita di chi lavora».

Caprioli (Fim): temiamo i picchetti

Replica Fiom: intimidazioni contro di noi

MILANO Prosegue la polemica tra i sindacati sull'accordo separato. Il segretario generale della Fim-Cisl, Giorgio Caprioli, ha ribadito il valore dell'intesa e ha accusato la Fiom di «dire bugie» e di avere «paura». La Fim dice no alla richiesta della Fiom di un referendum tra i lavoratori perché lo strumento è utilizzabile «solo per accordi unitari». «La Fiom dice bugie - afferma Caprioli - le 18 mila lire entrano nei minimi contrattuali della busta paga dei metalmeccanici e sono pertanto salario strutturale e definitivo. Questi soldi non potranno più essere scomputati né restituiti. Aver riconosciuto l'inflazione reale del primo semestre del 2001 è un fatto positivo».

«La Fiom alla vigilia dello sciopero ha paura. Ha rotto l'unità d'azione proclamando unilateralmente uno sciopero nell'illusione di ottenere da sola un buon contratto. Non cerchi comode vie di uscita invocando uno strumento elettorale utilizzabile solo per accordi unitari. La Fim non prende da nessuno lezioni di democrazia. Approverà l'accordo nel suo consiglio generale e lo farà votare dai propri iscritti». Il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi, dichiara: «Siamo seria-

mente preoccupati per quanto potrebbe succedere fuori dai cancelli delle fabbriche in occasione dello sciopero indetto dalla Fiom: temiamo degli incidenti tra i lavoratori. S'avverte un clima strano ed abbiamo il sentore che all'ingresso dei luoghi di lavoro potrebbero essere organizzati dei "picchetti". Questa sensazione rischia di essere quasi una certezza al Sud, soprattutto in Campania», aggiunge Regazzi.

Dura replica della segreteria nazionale Fiom: «Si vuole trovare a tutti i costi chi usa la forza e l'intimidazione contro i lavoratori. La Fiom non usa né ha bisogno di usare metodi di questo genere. Semmai, in queste ore i lavoratori e le lavoratrici subiscono nelle fabbriche italiane l'intimidazione di capi e capetti che vogliono impedire la libertà di sciopero e la libertà di manifestazione. A noi pare - prosegue la nota Fiom - che questo sia il problema fondamentale. In tutti i casi, la nostra iniziativa non ha bisogno né di risse né di scontri. Sappiamo perfettamente che ciò sarebbe creato provocatoriamente per usarlo contro di noi. Siamo certi che in questo anche la Uilm è d'accordo».

Parla Ida Vana, imprenditrice, vice presidente di Confapi, delegata alle trattative per il rinnovo del biennio dei metalmeccanici

«La rottura: un costo che abbiamo evitato»

Giovanni Laccabò

MILANO In questi giorni «il» modello dei rapporti industriali corretti si chiama Confapi. La Confederazione delle piccole e medie industrie private conta 75 mila imprese associate, con oltre un milione e mezzo di addetti. La sua categoria omologa a Federmeccanica è Unionmeccanica, con 15 mila imprese associate e oltre 400 mila lavoratori.

Ida Vana, imprenditrice torinese metalmeccanica, è vicepresidente di Confapi e, in quanto delegata per i rapporti industriali, ha condotto le trattative con i sindacati.

Confapi ha fatto bene il suo mestiere: ora le sue aziende hanno la pace sociale, mentre Federmeccanica ha la guerra in casa...

«La conduzione della trattati-

va ha sempre avuto al centro il rispetto delle regole del confronto che nelle nostre aziende caratterizza il rapporto tra imprenditori e lavoratori. Ecco perché ai negoziati portiamo sempre le regole di buon comportamento».

Questa condotta come si è tradotta, in concreto?

«Nel fatto che nella trattativa, che si è protratta per ben sei mesi, non ci sono mai stati momenti di scontro, ma solo verifiche e confronti, dialoghi e sforzo di costruzione, una condotta che i tre sindacati hanno condiviso con noi. Ci siamo incontrati sull'obiettivo di non creare conflittualità all'interno delle nostre imprese, dove lavoratori e imprenditori operano a stretto contatto. Da noi le persone non sono "numeri", ma esseri umani».

Quindi, i rapporti interpersonali nella piccola impresa influiscono anche sulla cultura sindacale?

«Certamente. Noi dialoghiamo coi lavoratori, con loro siamo predisposti ad una serie di media-

zioni in ogni momento della giornata lavorativa. Questa capacità di dialogo ci permette di negoziare costruendo insieme la trattativa».

Nella vostra prima controproposta avete offerto 98 mila lire, contro le 85 della Federmeccanica. Come avete stabilito quelle 98?

«Quando inizia una trattativa c'è il gioco delle parti che si studia a vicenda, poi cominciano le proposte, poi si entra nel merito. La nostra controproposta successiva, dopo il 18 maggio, è salita a 118: dietro c'era un ragionamento in sede di commissioni tecniche...».

Ma quando avete saputo che Federmeccanica proponeva le 18 mila lire con la muffa, voi non avete seguito l'esempio...

«No, noi abbiamo ragionato del presente: per noi era sbagliato

anticipare oggi cifre rispetto a regole che non si sa se saranno mantenute o cambiate, visto che si discute di riscrivere le regole del '93. In secondo luogo, nel 2003 il contratto scadrà per intero, non solo la parte economica, quindi ci sarà una valutazione complessiva su tutti i costi contrattuali che entreranno in gioco».

E, comunque, questa strategia vi ha risparmiato i guai di un accordo separato...

«La firma unitaria è il valore aggiunto del nostro contratto. Le 10 o le 18 mila lire, se poste a confronto di uno sciopero, hanno valore. Mi chiedo: quanto pagano le aziende che non recupereranno mai i costi dello sciopero che subiranno domani? (oggi, ndr). Non ci interessa questo genere di conflitto, e non c'era motivo di copiare una strategia che potesse portare ad accordi separati, i quali non rientrano nel nostro orizzonte: lo abbiamo sempre dichiarato, come Confapi e come Unionmeccanica, ed è un impegno al quale non intendiamo venir meno. Per

noi prevale la volontà di arrivare alla mediazione perché le nostre aziende non potrebbero mai accettare un conflitto sociale. Ecco perché siamo riusciti a costruire un contratto che noi giudichiamo più che soddisfacente».

Ora le aziende associate a Federmeccanica si trovano nei guai: devono pagare le 130 mila lire e nel contempo hanno gli scioperi...

«Ci sono aziende associate a Federmeccanica che non riescono a capacitarsi dei motivi che hanno portato alla firma separata. Alcune si sono rivolte alle nostre associazioni territoriali per chiedere di attivare le procedure per poter applicare il nostro contratto. Noi fin dall'inizio abbiamo evitato ogni possibile linea di scontro: il contratto è un servizio per imprese e lavoratori: interdirre nel contratto una strumentalizzazione politica, è un errore incredibile».